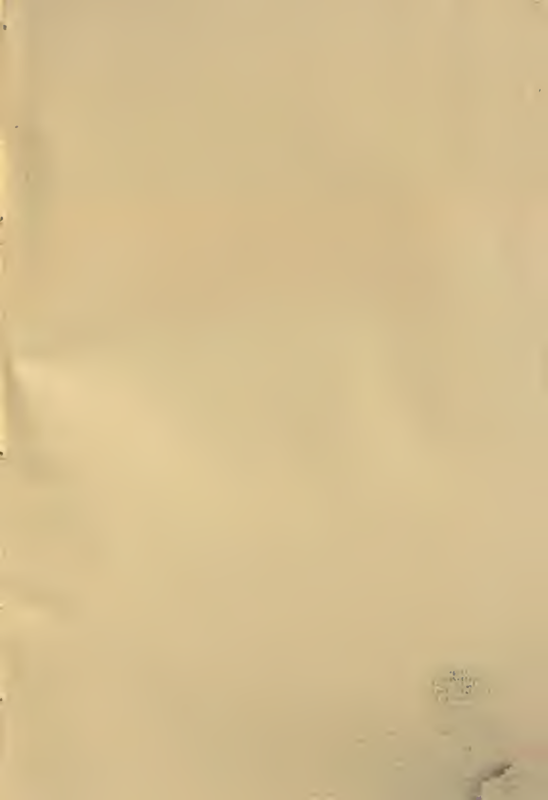




A

Hic liber est Conuentus Jesu mariae de vrbe Patrum Eremitarum Discalceatorum S^ti Aug^ni 1636.

VITA
DEL B. GIOSEFFO
ERMANNO
DA STEINFELT
Dell'Ordine Premoſtrateſe:

Qual, ſpoſato dalla ſantiſſima Vergine Madre di Dio MARIA,

Fù, per commandamento di lei, con detto nome chiamato,

Cauata da quel che ne ſcriſſe vn ſuo Compagno, e poſcia anco Superiore, appreſſo il Surio; e da altri Autori per vn deuoto Religioſo.



IN ROMA, Appreſſo Giacomo Maſcardi. 1628.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sacri Palatij Apost.

A. Episc. Bellicastren. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Lupus Socius Reuerendiss. P. Fr. Nicolai Rodulfij Sacri Pal. Apost. Mag. Ord. Prædic.

ALLA POTENTISSIMA REGINA DEL CIELO MARIA SEMPRE VERGINE.





Idonda in vostra lode, ò Serenissima Regina, quel che si celebra di grandezza, ne' vostri Serui: e quanti sono i caratteri, che si stampano per encomio loro, tante sono le lingue, ch' inuitano, & allettano i mortali alla Vostra deuotione, e riuerenza. Poiche Voi fuste quella, che l'addobbaste di così fregiato manto: e per la Vostra benigna mano pioue soura d'essi la sourabbondanza de' celesti doni. Questo è stato il fine, che mosse me religioso inutile, &

indegno Sacerdote, à palesar al mondo le carezze che faceste al B. Gioseffo vostro feruente Cappellano, e dilettissimo Sposo. In questa vita che hora vi si presenta, sono esse con breuità raccolte: benche de' segreti colloquij, che tra Voi passarono dolcissimi, non sarà mai penna, che ne possi scriuere, ne intelletto, che ne possi pensare. Gradite, ò amabilissima Signora, il dono: ma saettate con i raggi delle Vostre illustrationi le menti di quanti saranno per leggerla, e tirate all'amor Vostro, e del vostro Figliuolo i cuori loro; riceueteli sotto il manto sicuro della Vostra protettione; difendeteli in questa valle di miserie da tutti gli assalti nimici, e finito l'essiglio di questa trauagliosa vita, introduceteli alla felicità eterna. Amen.

VITA DEL BEATO GIOSEFFO ERMANNO DA STEINFELT

Dell'Ordine Premostratese:

Qual poi sposato dalla santissima Vergine Madre di Dio MARIA, fù per commandamento di lei con detto nome chiamato.





A Città di Colonia può con molta ragione tenersi trà le più celebri dell'Europa, non che della Germania sola, per le gloriose memorie de'Santi, che in essa, ò fiorirono, ò si riposano: quali assai più la rendono illustre di quel che si facciano i trofei, e le grandezze

Patria del B. Ermanno.

temporali, de' quali abonda: e per esser stata sempre fedele alla chiesa Romana; che per ciò hà soluto vsar ne suoi suggelli, queste parole: *Sancta Colonia, Sancta Romana Ecclesia fidelis filia.* Mà per hauer dato al mondo il Beato Ermanno, viene sopramodo accresciuto il suo preggio, e riuerito il suo nome. Il merito di questo gran Seruo di Dio, sarà da noi fatto palese: e non per altro fine, eccetto che per accendere chiunque sarà per legger questa vita, alla deuotione della sempre benedetta Madre di Dio MARIA, auuocata, e refugio nostro, qual tanto teneramente amò Ermanno, e lo carezzò; e finalmente, perche apparisse quanto era stretto il legame, che trà loro s'era annodato, volle sposarsi con esso: e perche fusse il nome corrispondēte a' fatti d'Ermanno, che sin all'hora si chiamaua, volle, che

per l'auuenire ſi chiamaſſe Gioſeffo. Quanto della ſua vita ſi ritroua, fù oſſeruato da vn ſuo caro amico, e poi anco ſuo Superiore; che con la diligenza, niuna coſa ſi laſciò vſcir di mano; e con l'amicitia molte ne cauò dalla propria bocca di lui. Ma fuſſe piacciuto a Dio, che tutte le ſue attioni ſi fuſſero potute notare. Atteſo che, communicando egli taluolta non sò che gratia riceuuta dal Cielo, ne fù punito per hauerla paleſata con eſſerne ſtatto priuo: onde imparando à proprie ſpeſe replicaua ſouente il detto d'Iſaia: *Secretum meum mihi, Secretum meum mihi*: e con dir così, più dicea tacendo, di quel che haueſſe potuto manifeſtare parlando.

Fù la patria d'Ermanno, come habbiamo detto, Colonia: & il padre ſuo di naſcimẽto aſſai buono. Il nome che gli fù poſto nel batteſimo, non è ſen- Significato del nome di Ermanno.

za miſtero: perche in lingua Tede-ſca, vuol dire huomo d'honore, ò veramente huomo d'eſercito; ò, come altri vogliono, huomo ſignoreggiante. L'honore, e lo diede egli alla patria, e lo riceuè da Dio; mentre fù ripieno di virtù, e fatto potente in oprar miracoli. Eſſercito poi accampato ſi potè chiamare, mentre altro non fè ncl corſo de gli anni ſuoi, eccetto che debellare le forze dell'Inimico, e ſtar ſempre contro eſſo in battaglia. Se non voleſſimo dire, che egli era huomo d'eſercito, perche era circondato da l'Angeliche ſchiere, che lo manteneuano intatto, e puro da ogni immondo penſiero, ſicuro, e difeſo da qualſiuoglia aſſalto dell'auuerſario. Era ſuo padre aſſai commodo di beni temporali; mà appena nato queſto fanciullo, caddè in tanta pouertà, che fù neceſſitato d'alleuarlo

non

non già tra vezzi, & aggi, mà trà patimenti, e disaggi. Venne crescendo il fanciullo di bellissimo aspetto: da gli occhi particolarmente scintillauano raggi, che facendo dolce forza à chiunque lo rimiraua, lo tirauano nell'amor di lui, e questa serenità di volto congionta con vna gran modestia, e pudore, li durò fin'alla fine di sua vita; tutto che straziata, e tormentata da asprezze, e digiuni. Ma assai più risplendenti erano i raggi delle virtù interne, che fin da quell'età puerile cominciauano à scoprirsi in lui.

Bellezza d'Ermanno.

Gionto à sette anni, il padre lo mādò à scola per farlo insegnare. Facea egli profitto, perche era dotato di buon'ingegno. Con questa occasione cominciò à goder de'fauori della Santiss. Madre di Dio: percioche la festa, che tanto è desiderata da putti per fuggir la scola, e prendersi spasso, do-

Comincia ad esser diuoto della B. Vergine.

ue gl'altri fanciulli ſuoi condiſcepoli andauano à giocare, eſſo ſe n'entraua ſolo in vna Chieſa della Madonna Santiſſ. e ſi tratteneua auanti vn'imagine di lei, che hauea il bambino Giesù in braccia, ragionandoui appunto come ſe ragionaſſe con qualche fanciullo ſuo pari: e con ſemplicità fanciulleſca li ſolea porgere ciò che ſi ritrouaua hauer nelle mani, ò fuſſe ſtato pane, ò frutti, ò altro. Frà le molte volte, che ciò fece, hora pregandone la Madre, che l'accettaſſe, & hora il Figlio; vna volta tenendo vn pomo nelle mani lo porſe alla Madre, & ella diſteſe la mano, & accettollo: del che il fanciullo Ermanno ſe ne tenne fauorito aſſai, e ſe ne partì ſopra modo contento, & allegro.

Preſenta vn pomo al bābino Giesù, & è accettato.

E ammeſſo dalla B Verg. à ſcherzar co'l bābino.

L'accettatione di queſto dono, fù caparra di tanti altri eceſſiui fauori, che riceuè poi dalla ſteſſa benigna Ma-

Madre di Dio, anco in quell'età fanciullesca. Si ritiraua egli (come già dicemmo) la festa in quella Chiesa, & vn giorno entrandoui, vidde nel pulpito, che era in mezzo d'essa, la beatissima Vergine con san Giouanni Euangelista, & il bambino Giesù, che staua giocãdo con esso. Vi fissò gli occhi in maniera, che già daua ad intendere il diletto, che prendeua da quella vista, e la santa inuidia, c'hauea all'Apostolo diletto di Christo. Mosso à compassione di lui la pietosa Madre, li fè cenno con le mani, e chiamandolo per nome li disse, Ermanno vieni, e sali quà sù da noi. Rispose egli, come posso io salire? è serrato il Coro (perciò che dal Coro si andaua à quel pulpito) & io non hò scala. Soggiunse la Beatiss. Vergine: Forzati tù, e vedi ciò che puoi fare, perche io t'aiutarò, e ti darò la mano.

Co-

Cominciò à tentar di ſalire, e non potea il meſchino, onde la Vergine Santiſs. li porſe la mano, e ſalito che fù, li diede il ſuo diletto figlio Gieſù, laſciandoli ſtare à giocar'inſieme, come ſogliono i putti, e ſtandoſene in tanto ella in vn cantone à ſedere. In tanto per quello sforzo, che fece per ſalire, vn̄ chiodo del cancello di ferro, che era iui, li trafiſſe il cuore: e benche non li faceſſe apertura viſibile, nondimeno li cagionò vn dolore eceſſiuo, che li durò per molti anni della ſua vita; ilche egli per all'hora non inteſe, eſſendo ancor fanciullo, e nō auuezzo à mangiare cibi duri: Mà quādo fatto huomo patì tante, e varie tribolationi così nell'anima, come nel corpo, all'hora ſolea rifletterui ſpeſſo, conoſcendo chiaramente, che quella ferita altro non fù, che vna profetia della continua croce, che douea poi ſoſtenere.

Già

Già la pouertà di ſuo padre ridondaua anco in lui; à ſegno tale che era coſtretto andare con piedi ſcalzi, per non hauer danari da comprarſi vn paro di ſcarpe. Entrò nella ſteſſa Chieſa vn giorno, che facea vn crudeliſſimo freddo: La Vergine lo vidde ſcalzo, & vditane da lui la cagione, l'additò vna pietra, dicendoli, che fuſſe andato iui, che ci hauerebbe trouati i danari, che li facean biſogno per pagar le ſcarpe. Vi andò, e trouatiui i danari, ſe ne venne auanti la ſua Madre tutto allegro: e queſta li diſſe, che ogni volta, che haueſſe hauuto biſogno di danari per comprar ſcarpe, libri, carta, ò altro, fuſſe andato allo ſteſſo luogo, che ſempre ce n'hauerebbe trouati. Toſto che i compagni a' quali era ben nota la pouertà ſua, lo viddero prouiſto di quanto gli era neceſſario; s'accorſero (ò per detto ſuo,

La Vergine ſoccorre la ſua pouertà.

che

che con ſemplicità di colomba puotè eſſer, che ce l'haueſſe communicato, ò per hauergli fatto la ſpia) della ſua miniera d'oro; v'accorſero anch'eſſi con auidità grande, mà rimaſero ingannati, perche non vi trouarono mai coſa alcuna.

Chriſto gl'appariſce in forma di Crociſiſſo.

Venne poi tempo, quando Chriſto Signor Noſtro per cominciar à slattarlo, non ſi volle laſciar veder più in ſembiante di fanciullo, benche egli fuſſe ancor fanciullo; mà volle moſtrarſeli in forma di Crociſiſſo. Fù l'occaſione di queſta viſione vn fuoco attaccato vicino alla ſua Caſa; oue, com'è ſolito, concorſero molti, chi per aiuto, e chi per curioſità ſola, & egli con gl'altri. Si vidde quì vna coſa merauiglioſa: Che vna Cappella, qual ſtaua in mezzo di quell'edificio, oue era attaccato il fuoco, tuttoche cinta di fiamme, ſtaua nondimeno illeſa dal-

l'in

l'incendio: e frà tanta gente ſe ne ragionaua con ſtupore grandiſſimo. Volle egli vn poco più curioſo degli altri, andar guardando con maggior diligenza, ſe veramente fuſſe così: & in tanto vidde Chriſto benedetto in forma di Crocifiſſo ſopra la cima di detta Cappella. Parue al ſuo giudicio, che con ragione non era tocca dalle fiamme quella fabbrica, perche godea della preſenza, e protettione del Crocifiſſo: Pure gli nacque dubbio, e come fuſſero illeſe le altre parti, oue non era tal preſenza? e per cauarſi detto dubbio, andaua girãdo intorno alla cappella, e douunque ſi voltaua, ſi trouaua l'immagine del Crocifiſſo dirimpetto à ſe, che lo guardaua: non ſenza qualche interno lume, che la memoria della paſſione di Chriſto li douea eſſer l'vnico rimedio per eſtinguer in lui qualſiuoglia incentiuo de' vitij,

vitij, & ardore della carne;e che ſe gli preparaua per il corſo degli anni ſuoi, vna vita di Crocifiſſo.

Riſuſcita vn puttino affogato in letto dalla madre.

Così paſsò quell'età, con tanta perfettione, che ci fù opinione, c'haueſſe egli impetrata la vita ad vn puttino affogato dalla madre per diſgratia, mentre dormiua: Percioche trouandoſi eſſo preſente à i lamenti dell'afflitta madre, & inteneritoſene per compaſſione, ricorſe al ſuo ſolito rifugio della B. Vergine, dalla quale impetrò la vita al morto bambino.

Si fà religioſo Premoſtrateſe in Steinfelt.

Quando fù di dodeci anni, pensò d'aſſicurar la mercantia dell'anima ſua con laſciar'il mondo. Fioriua all'hora in Germania l'Ordine di Premoſtratenſi, di cui ne gli anni del Signore mille cento, e venti, fù capo, & Iſtitutore S. Nortberto: non molto lungi da Colonia, ſi vede vn celebre monaſterio di queſt'Ordine: dalla

qua-



qualità del luogo, detto Steinelt, ò Steinfelt, che vuol dir campo ſaſſoſo, edificato da vn Conte d'Are per nome Sibodo; quanto Signor grande, tanto pietoſo, e deuoto. Solea coſtui andar ſpeſſo à caccia: e, come porta quell'eſſercitio, taluolta ſcorrea ſino a' confini dello Stato, e tra boſchi, e ſelue, oue per conſeguenza, non v' era Chieſa in modo alcuno. Sentiua egli di ciò pena grande: onde per non raffredarſi nella diuotione, fabricò da' fondamenti queſto luogo per poteruiſi ritirar in occaſion di caccie, e riſtorarui la debolezza dello ſpirito ſuo. Procurò che vi fuſſero introdotte religlioſe dell'ordine di S. Benedetto, e l'ottenne. Ma coloro, doppo eſſerui dimorate cento ſettanta ſette anni, ne furono ſcacciate, & in lor vece ſoſtituitiui Canonici Regolari. queſti poi ne gli anni del Signore mille cento, e venti-

quattro, cõſiderata la vita eſemplare, e lo ſplendore, de' Religioſi di Premoſtrato, l'vnirono ſeco: e così paſsò à queſto nuouo ordine Premoſtrateſe il monaſterio, e Badia di Steinfelt. A queſta s'incaminò Ermanno: però nõ fù accettato così ſubito; per far proua, com'era conueniente, dello ſpirito ſuo. Frà queſto mezzo accaddè la feſta della Dedicatione d'vna cappella di S. Michele Arcangelo, che ſtaua ſituata in vn luogo eminente di quella Chieſa, nel cui muro dalla banda di Ponente per occaſion di fabrica v'era ſtata aperta vna porta. Mentre ſtaua facendo oratione auanti quella Cappella, vidde entrare per detta porta vna fiamma ardente, quale con empito grande correua à brugiare tutto quel Monaſtero. Volea eſſo gridare, e chiamare aiuto, mà era ritenuto dal timore, e dalla vergogna, ò, per dir

Vede in viſione, che brucia il Monaſtero.

meglio, dalla gratia diuina, che non volea ciò si manifestasse ad altri: si che egli se ne staua così pensoso, come tal fiamma non fusse vista da tutti, parẽdoli, che non potesse esser vista, senza che si corresse per smorzarla. Mà l'esito di quelle fiamme altro non fù, che vn desiderio ardente, quale li brugiò il petto, di quanto prima esser'annouerato in quella Santa Religione: e Dio frà poco tempo ne lo fè degno. Ben vero, che per esser'egli ancora figliuolo, non lo fecero alleuare in quella Casa di Steinfelt, mà lo mãdarono in Frisia in vn Monastero, dou'erano de gli altri figliuoli, acciò con l'vniformità del viuere si potesse meglio guidare; & ancora perche iui si teneua lo studio di scuole basse per somiglianti giouanetti. Fece molto progresso nelle lettere: ne per esse si distolse mai la congiontione, che lo

ſpirito ſuo teneua con Dio. Per darli guſto biſognaua in tutte le lettioni, ò compoſitioni farui ſempre entrare il dolce nome di Gieſù. Era grande il ſuo diſguſto, quando lo coſtringeuano ad imparare à mente, ò recitare fauole de' Poeti, come ſi ſuole nelle Scuole: & era tale ſopra di ciò la ſua impatienza, che molte volte fatto audace riprendeua li ſteſſi maeſtri, perche non haueano ripugnanza ad attribuir nomi, e titoli di Deità à quei ſcelerati, che penauano nell'eterno fuoco.

Se li ſana la tigna del capo.

Stando quì in Friſia ſe li ſcouerſe la tigna nel capo: per la quale era ſchifato da compagni, e burlato ancora: ſopportaua egli i ſcherni con patienza sì, mà era anco non poco ſopraprеſo dalla vergogna, non baſtandoli l'animo di conuerſar con gl'altri: Trauagliato da queſta afflittione, vna notte

me-

mentre ſtaua dormendo ſi ſentì caminar per il capo vna coſa, come ſe fuſſe ſtato vn'animaletto, quale andaua togliendo quelle ſozzure con la ſua bocca: ſenza che eſſo perciò ſentiſſe moleſtia, ò dolore. Quando ſi leuò la mattina, viſto da compagni così pulito, e netto, marauigliati eſſi del fatto, ne gli chieſero il rimedio: oue che eſſo ſenza malitia alcuna gli raccontò à punto com'era ſeguito.

Da Friſia ritornò in Steinfelt fatto già grande, oue gli fù data la cura del Refettorio, ſotto la guida di vn'altro Canonico maggior di lui. Eſeguiua quanto gl'era impoſto con ſollecitudine, e prontezza; ſtauaſi però rãmaricato non poco, per vederſi oppreſſo dal tempo, perche coſtretto à conſumarlo à quelli ſeruitij, nõ gli ne reſtaua per fare Oratione, & attender più alla deuotione: Era buono il zelo ſuo,

Se li dà la cura del Refettorio.

mà non era secondo la vera scienza. Vidde ciò la sua Madre, e consolatrice continua Maria; & vn giorno ch'egli staua immerso in questa malinconia l'apparue, e ragionando seco familiarissimamente, li dimandò, come se la passasse: Rispose esso, che staua bene quanto al resto, mà che da vna sola afflittione era tormentato, qual'era, che per far bene il refettorio, non potea complire con gli esercitij mentali dell'orationi. Vdito ciò la Vergine, l'ammonì con queste parole: Sappi figlio, che la maggior' obligatione, che tù tieni, è di seruir con carità i fratelli tuoi. Gran frutto operò nel cuore di lui questa ammonitione, e d'indi in poi fù visto seruire con più esquisita diligenza: anzi per incentiuo più gagliardo s'imaginaua rappresentar la persona di Christo, che con le parole, e con l'opere ne lasciò viui esempi di

Docu-mẽto da toli dalla Verg.

pro-

profondissima humiltà. Conoscendo Iddio benedetto, che il suo desiderio di vnirsi sempre seco, era buono, e che gli essercitij della vita contemplatiua, più presto lo conduceuano à tal fine, che quelli dell'attiua; lo volle consolare, facēdolo da' Superiori leuare dal refettorio, e porre in Sacrestia per guardiano della Chiesa: Quì à briglia sciolta potea satiarsi di meditare, & orare. Perche sotto pretesto di guardare la Chiesa, vegliaua in oratione tutta la notte, poi daua il primo segno del Matutino; e trà il primo, e terzo segno riposaua alquanto; però non in altro letto, che sopra vn pezzo di tauola; nè per capezzale teneua altro, che vna pietra: dato l'vltimo segno, conueniua con gli altri al Matutino. Ci furono molti de' Canonici, che si posero ad osseruare queste sue vigilie, e tosto si straccarono. Crebbe

E fatto Sacrestano.

Vigilie del Beato.

Domesti chezza con la B. Verg.

be con tale occasione la deuotione sua verso la Vergine, e crebbe la protettione della Vergine sopra di lui: esso per la domestichezza, che ci hauea, non la chiamaua con altro nome, che, la mia Rosa: e la frequenza de' molti colloquij, che passauano frà di loro, l'hauea cagionata vna cognitione di lei independente dal volto; e tale, che in sentirsi chiamare, ancorche fusse da dietro, e non l'hauesse veduta, alla voce la conoscea. L'occasione di chiamarla con tal nome di Rosa, forse hebbe origine dal fauore di cui vn giorno lo fè degno, entrando in sua cella, e doppo hauer empito il cuor di lui di sopraceleste consolationi, spargendo per essa molte fragrantissime rose, quali esso raccolse con riuerenza grande in vn calice pretioso. Occorse anco spesso di porse à sedere insieme, & esser' egli interrogato dalla

Ver-

Vergine minutiſſimamente dello ſtato, e biſogni ſuoi: sì che non è merauiglia, ſe le notti le paſſaſſe eſſo ſenza dormire, mentre da tali ſolazzi era ricreato. E ſi tenne per certo da tutti, che per molti anni fuſſe ciaſcuna notte fauorito dalla Vergine, con apparirle preſentialmente, in vigilia, o in viſione almeno.

Molti de' Canonicidi quel Monaſtero hauendo riguardo alla ſua purità, & innocenza, lo ſoleano chiamare Gioſeffo: il che à lui era di gran diſguſto, per non tenerſi degno d'eſſer pareggiato ne anco nel nome à i due perſonaggi, che lo tennero, e furono così eminenti nel vecchio, e nuouo Teſtamento. Fù tale il diſguſto cagionatoli da queſto ſopranome, che la prima volta quando l'Abbate tenne il capitolo delle colpe, eſſo ingenocchiatoſi là in mezzo, pregò l'Abbate,

Se li cābia il nome di Ermanno in Gioſeffo.

bate,che facesse vna buona correttione à quelli Canonici La notte seguente stando egli in oratione, & à caso nel luogo dell'Abbate: vidde in mezzo al Coro sù gli scalini dell'Altare, vna giouane d'inesplicabile beltà, e di vestimenti reali ornata, che staua frà due bellissimi giouani, quali conobbe già esser' Angeli. Costoro discorreuano frà se, à chi douessero sposare quella bella Verginella; e dicendo vn di loro, che à nissuno meglio poteano darla, eccetto che à quel Canonico che era iui presente, soggiunse l'altro, che fusse chiamato, e fatto venire doue essi erano. Fù chiamato, quantunque ripugnasse molto, e s'andasse trattenendo, protestandosi, che n'era indegno. Gionto che fù, prese vn di quei Angeli la mano di lui, e congiontala con la sacratissima mano di Maria, li disse: Io ti dò per sposa questa Vergi-

ne, come già fù data à Gioseffo: habbiti tù da quì auanti & il nome di Gioseffo, e la sua sposa ancora. Assai consolato restò il suo cuore da questa così straordinaria gratia. Li fù anco di nuouo doppò la stessa gratia confermata dall'istessa B. Vergine in vn sogno. Erasi egli vna volta doppò hauer lungamente fatto oratione, andato à riposare alquanto; e li parue d'essere ritornato à quell'istesso luogo doue prima era stato in oratione; e che guardando verso l'Altare, si vedea la Beatissima Vergine co'l suo figliuolo in braccio: dalla cui vista pareua, che in lui si fusse acceso vn desiderio ardente di chiedere alla madre il suo figlio, e che la madre doppò hauerlo fatto stentare alquanto, per accendere più il desiderio suo, ce lo concedea, dicendoli: Porta il figlio mio, come Gioseffo mio sposo lo portò in
Egit-

Egitto, acciò non differiſcano i fatti dal nome: e che l'ammoniua, che non doueſſe più hauere à male d'eſſer chiamato Gioſeffo; e così ſucceſſe, che li reſtò queſto nome in cambio dell'antico d'Ermanno.

E ſoccorſo dalla Verg. in pericolo di sãgue.

Queſta mutatione di nome operò nella Vergine effetti di tenerezza marauiglioſa verſo di lui. Haueaſi fatto cauar ſangue dal braccio vn giorno, quando poi la notte andò à prendere vn poco di ſonno, così alla sfuggita come era ſuo ſolito, incautamente ſi poſe à dormire ſopra quel braccio d'onde s'era cauato ſangue. Appena hauea preſo ſonno, e ſi vidde la Madre ſantiſſima d'auanti, che lo ſuegliò, auiſandolo del pericolo in cui ſi ponea di far di nuouo aprir la vena, & aggiuſtò il ſuo corpicciuolo in tal ſito, che non poteſſe riceuere nocumento alcuno.

Caminando all'infretta, diſgratia-tamente caddè di faccia in terra, per la qual caſcata li ſaltorno due denti da bocca: Se n'andaua egli poi rammaricato, e tormentato dal dolore, portandoſi i denti in mano, & intanto li pioueua il ſangue in abondanza dalla bocca. Ecco la Vergine, che ſe li fà incontro, li dimanda del ſucceſſo, lo ſolleua, li ripone i denti in bocca, & in maniera lo riſana, che mai più vi parue ſegno di tal caduta. La Vergine li ripone due dẽti in bocca.

Oltre di ciò la Vergine l'onorò con quel nobiliſſimo titolo di Cappellano ſuo. Fu ciò, quando li conuenne di andare per negotij ad vn Monaſtero di Capnacchie ſoggetto alla cura di Steinfelt: e perche volea la Vergine, ch'egli fuſſe conoſciuto, & honorato, preuenne la ſua andata con apparir' ad vna di quelle religioſe di gran ſpirito, auiſandola, come il giorno ſeguente ſareb- Dalla Verg. è chiamato ſuo Cappellano.

sarebbe iui gionto vn suo Cappellano fedele; che lo riuerissero con quelle dimostrationi d'honori, che meritaua la santità sua.

Odore soaue da lui più volte inteso.

S'haueua composte per sua diuotione certe particolari orationi d'allegrezze della Madre d'Iddio, e le recitaua con grandissima deuotione, giungendoui molte Aue Marie, & inchini, e genuflessioni, e così satiaua quella sua fame di salutar sempre la sua cara sposa. Ci era in quel tempo vn'vsanza in quell'Ordine Premostratēse, che quando in Coro si nominaua il nome di Maria in certi luoghi; come per essempio nell'Oratione, nel Prefatio, nell'Inuitatorio, & in altri simili, i Canonici s'ingenocchiauano, e baciauano l'ingenocchiatoro del Coro, il che non faceuano ne'giorni festiui, baciando per all'hora solamente la propria mano: non già come s'vsa

da

da corteggiani, ma conforme à ſtile di buon religioſo; cioè doppo hauer con eſſa toccata la terra. Oſſeruaua il medeſimo Gioſeffo, trouãdoſi nel coro per non dimoſtrarſi ſingolare: mà fuora di quello, vdendo quel dolce nome, ſi proſtraua in terra, e vi reſtaua per quanto più haueſſe potuto. Perche queſto era fuor dell'vſo dell'Ordine, vi fù vn de' Canonici, che ne volle intendere da lui la cagione; & egli per la ſperanza, che concepì di poterne ritrar qualche frutto, apertamente gli confeſsò ciò naſcere dal grand' odore, che ſentiua in quel tẽpo eſalare dalla terra, aſſai più d'ogn'altro fiore, e profumo ſoaue, che l'allettaua, e tratteneua à non ſepararſi da eſſa già mai. Che ſe così paſſaua la coſa, qual douea eſſere la conſolatione del ſuo cuore al nome di Maria, mentre gli eſterni ſenſi ſuoi tãto diletto ne traeano?

Al-

Altre volte ancora, e bene ſpeſſo, gl'occorſe di eſperimentare tale odore. Perche vſcendo con gli altri Mononici dal Refettorio per andare in Chieſa à render le gratie al Signore, dal quale erano ſtati paſciuti, e cantando il Salmo *Miſerere*, ſenſibilméte lo ſentì molte volte: & vna di eſſe marauigliatoſi dell'inſolita fragráza, penſando, che fuſſe commune à tutti, ne dimandò la cagione al compagno, e co'l domandarnelo, venne à paleſare la gratia, di cui ſolo egli godeua, per lo che ne reſtò priuo: e ciò molte volte li ſucceſſe, finche s'accorſe, che non era volontà di Dio, che la manifeſtaſſe ad altri. Onde tenendola poſcia aſcoſa, fù degno di goderſela ſempre. Queſto ſteſſo odore ſentiua ogni notte al Matutino al Cantico *Benedictus*, benche nell'Ordine in ſolo quattro ſolennità dell'an

l'anno ſi coſtumaſſe incenſar l'Altare.

Mentre il Signore li facea queſti fauori, li fece anco cõ vna Angelica viſione penetrare la deuotione degli altri, & il merito loro nel ſalmeggiare. Perciò che vna volta mentre ſi cantaua il *Benedictus*, vidde due Angeli, che in ambi due i Chori incenſauano i Canonici, mà con diſuguaglianza grande; perche ad alcuni con lieto volto faceano inchini profondi, e da altri ſi diſcoſtauano con minacceuole ſembiante: Et inteſe, che i primi lodauano Iddio con interno giubilo, e con riuerenza anco eſterna: gli altri ò negligenti, e ſonnacchioſi, ò diſtratti in varij penſieri, non dauano mira à ciò, che con la bocca diceano, e con i lor peruerſi coſtumi, rendeano quaſi horrore à gl'Angeli ſteſſi.

Conoſce il merito degl'altri nel ſalmeggiare.

Inuiſibilità del B. Gioſeffo.

Haueua nelle ſue orationi Gioſeffo vn particolar dono, rare volte, ò non mai letto d'altri Santi: che, non come il fauoloſo Gige co'l ſuo fauoloſo anello, mà veramente ſi rendea viſibile, & inuiſibile, come gli aggradiua. Si fidaua molto d'vn fratello ancor lui aſſai deuoto, qual'hauea cura del Refettorio: iui ſi eleſſe vn cātoncino per ritirarui ſi nella dolcezza della ſua cōtemplatione, mà facendoſi viſibile, quando volea: & occorſe molte volte, che parue al Refettoriero di laſciaruelo, e poi non ritrouaruelo, & all'incontro ritrouaruelo, ſenza che prima ce l'haueſſe laſciato; anco con hauer ſerrato l'vſcio in maniera, che non ſi fuſſe potuto aprire, da chi fuſſe rimaſto dentro. Di che hauendo lunga eſperienza il Refettoriero, quādo volea ſerrar le porte, gridaua dicendo, Gioſeffo ſe vi ſei, fatti conoſcere, acciò

ciò non ti conuenga restar tutt'hoggi serrato quì dentro: & egli taluolta si lasciaua vedere, e taluolta se ne restaua assorto nell'oratione. Altre volte tirato dalla profondità della contemplatione, si ritiraua in vn luogo solitario del Monastero, scordandosi affatto di dar ristoro al corpo: e perche tardaua di venire alla mensa, i Refettorieri attediati di ciò, si posero in busca per trouarlo, e querelandosi del disturbo, che se gli daua, gionsero à quel luogo, doue sapeano, che solea ritirarsi, e non ve lo ritrouarono, ò per dir meglio, non ve lo viddero, si che tanto più crebbe l'impatienza loro, à segno, che cominciarono con aspre parole à borbottar di lui, e s'auuiarono di ritorno. Poco doppò li sopragionse Gioseffo, e con dolcezza li riprese della poca carità, che dimostrauano, ridicendoli puntualmente

con gran merauiglia loro, quanto frà di loro haueano discorso, e mormorato.

La Vergine ripréde la sua tepidezza.

Per qualche tempo si raffreddò alquanto nelle sue solite orationi: era poca in effetto la tepidezza, e tale, che esso appena la diuisaua; per lo che era anco trascurato nell'emendatione. Nacque ciò dalla frequenza de' furti, che in tal tempo succedeuano in quella Chiesa, alla cui guardia era egli destinato: onde per eseguire con accuratezza l'officio suo, veniua meno alle solite diuotioni La Vergine, à chi premeua molto, che il suo Sposo nō si raffreddasse nel suo amore, gli apparue vna notte, mētre ansioso vegliaua nella Chiesa, in forma d'vna donna assai vecchia d'anni, e laida di volto: dalla cui vista rimase egli nō poco impaurito: mà fattosi animo, ad alta voce gridò, scongiurādola, che li douesse dire,

chi

chi ella fusse. Rispose la Vergine, io sono la custode di questo Monastero, qual per tanti anni hò sempre custodito. Subito che intese la voce, conobbe di chi era, e con la solita domestichezza, con la quale ci solea ragionare, le disse: Sei tù Rosa mia? Sì, che sono io, rispose la Vergine: & egli, Come dunque tù, che sei la bellezza del Paradiso, trasformata mi apparisci hoggi in questo difforme volto? Ah, disse lei, Mentre tù così poco m'honori, per certo così à punto mi giudichi, come ti sono adesso apparsa. Doue sono andate le diuotioni, doue i saluti, che con tanto feruore giornalmente mi porgeui? Guarda, che sotto pretesto di guardare il Monastero, non venghi meno al seruitio mio. Custodirò io meglio il Monastero, quanto tù più mio diuoto sarai. Dalla qual correttione egli emendato, riprese i

soliti essercitij, e spogliatosi affatto della cura della Chiesa, la consegnò alla guardia, e custodia della Beatissima Vergine.

Tentationi da teli dal Demonio.

Crepaua di rabbia il Demonio, per vedere Gioseffo così profondato nell'oratione, d'onde esso tante percosse riceuea, e per distornelo, non lasciaua arte, che non adoprasse, ne lacci, che non li tendesse. Appariuagli particolarmente assai spesso in forme d'animali mostruosi, & horrendi per spauentarlo; mà il forte campion di Christo, burlandosi de' suoi disegni, se ne staua sempre immobile, e costante in quel santo essercitio, e così più s'infiacchiuano le forze dell'inimico.

pouertà, & humiltà del B. Gioseffo.

Con l'oratione congiongeansi con gratioso concerto altre virtù di Gioseffo. Era così pouero, che mai adoprar volle vestiti nuoui; e perche non lo sforzassero à torli; solea scusarsi con

la fiacchezza della ſua compleſſione, dalla quale, eſſendo i nuoui veſtimẽti ſempre di maggior peſo delli vecchi, dicea non eſſerli permeſſo d'adoprarli. Se nelle pianelle, ò ſcarpe, che gli erano date così cõſumate, e logore, haueſſe veduto qualche ornamento cõforme al coſtume di quel paeſe, andaua ſopra vna pietra, e tanto ve le ſtriſciaua, finche l'haueſſero perduto. E queſto andar così mal veſtito, attribuiua egli al poco merito ſuo. S'incontrò in vn contadino, auãti alli cui piedi inginocchiatoſi, con caldi prieghi volle, che li prometteſſe ciò, che era per dimandarli. Fù la dimãda, che li deſſe vno ſchiaffo, che queſto era appunto quel, che ſe li conueniua. Quãdo ciò fù riferito in Monaſtero, ſe ne ſparlò aſſai, e conforme il giudicio, che il mondo ſuol fare di tali perſone, fù chi lo tenne per pazzo ſpedito; pe-

rò queste opinioni facean per lui, che altro non bramaua, nè procuraua, che di non esser tenuto per buono; il che spesso li venne fatto; e benche molte cose da suoi fossero toccate con mani per buone, esso nondimeno tanto le sbassaua, & atterraua, che da loro niuna stima, ouero honore se gli aggiungeua. Viuea in quel tempo presso al Monastero di Steinfelt vna Monaca dell' Ordine Cisterciense, donna di gran fama di spirito, e tenuta da tutti per gran serua di Dio, e particolarmẽte da Gioseffo, che scrisse minutamente la sua vita, chiamata Elisabetta. Costei essendosi trouata presente in Steinfelt alla morte di vn Sacerdote tenuto da tutti per Santo, fece grand' oratione à Dio per l'anima di lui; & hauendo desiderio di saper lo stato, in cui si trouaua nell'altra vita, ne fù cõsolata; perche alcuni giorni doppò gli

apparue, certificandola della felicità, che godea; dal che eſſa preſe ardire d'interrogarlo del grado di merito, nel quale ſi trouaua Gioſeffo; & inteſe, che era huomo di gran virtù, e che ſuperaua tutti per la ſua humiltà, patienza, carità, & vbidienza. Si trouò non sò chi, che, ò per ſimplicità, ò per altro, fè ciò peruenire all'orecchio di Gioſeffo; e lui quando l'inteſe: Sin' hora, diſſe, hò fatto gran conto di queſta Monaca, mà adeſſo comincio à temere, che non ſia ingannata, mentre tiene buona opinione di me, che ſono feccia della terra, & indegno del pane, che mangio: E queſta era la ſtima, e l'opinione, che egli di ſe tenea.

Il ſuo petto era vna fornace acceſa di carità verſo il proſſimo, e la moſtraua anco nell'eſterno con vna affabilità, e giocondità di trattare, e con alcuni motti, che à poſta fraponea nel *Carità ſua.*

ragionare, per ſolleuare gli animi degli aſcoltanti. Mà più pompoſa moſtra ne facea ne' biſogni ſpirituali del proſſimo: e fù oſſeruato molte volte, che venẽdo i fratelli à darli parte delle tentationi, e trauagli loro, eſſo ſi riſoluea tutto in lagrime, e ſpeſſo veniua anco meno per la compaſſione, che li ſtruggea il cuore. Amò ſuiſceratamente il ſuo Monaſtero; e non ceſſaua mai di tenere viua con le ſue orationi, la protettione di Dio ſopra di quello. Come, e con maggior efficacia hà fatto anco doppò morte, eſſendo ſtato viſto più volte, (e così ſi tiene per traditione commune) ne' maggiori biſogni di quella caſa, circondarla veſtito del ſuo habito, e tutto riſplendente, & à guiſa di ſentinella ſtar vigilante per la difeſa di lei. Accadde, che in vn certo tempo ſi viuea in eſſo con alquanto di ſouerchia rilaſſatio-

ne; e Dio, che mal volentieri ſopporta le offeſe, che ſe gli fanno da' Religioſi, daua ſegni manifeſti dell'ira ſua, con i frequenti trauagli, che affliggeuano quella caſa. Facendo vna volta Gioſeffo oratione per detto Monaſtero, gli apparue il Signore con vn ſembiãte terribile, e ſpauentoſo, tenendo vna tagliente ſcure in mano, quaſi per ſuellerlo fin dalle radici; alla cui viſta horrenda, tremando tutto, ſi buttò a' piedi del Signore, ſupplicandolo con amare lagrime, che ſi degnaſſe di togliere la mano dal taglio. All'horà il Signore cõ vna voce tremenda li diſſe: Alzati, e guarda quali ſiano coſtoro, per chi tù preghi, e vedi pure, come quì non ci è altro di verde, ſe non quãto ſtà occupato da' piedi tuoi. Tanto più Gioſeffo ſi moſſe à compaſſione: e rinouati i prieghi, ottenne la gratia, e per i meriti ſuoi fù ſoſpeſa la

ſentenza di vendetta fin' ad vn certo tempo. Alla Vergine Eliſabetta, di cui ſopra facemmo mentione, ricorſe pur'egli per aiuto, ad impedir l'ira di Dio contro quella caſa; e colei, che mai s'alzaua dall'oratione, ſe non ottenea di certo quel che chiedea, la riſpoſta, qual'ottenne da le ſue preghiere, fù, che apparẽdogli l'iſteſſo Signore li diſſe, che non potea eſſo ſcordarſi della Chieſa di Steinfelt, doue quel Giglio era germogliato tanto à lui caro, il quale mentre fuſſe viſſuto, in niſſuna maniera tal Chieſa haurebbe potuto pericolare.

Diuotione ſua verſo S. Orſola.

Fù ſimilmente Gioſeffo diuotiſſimo della ſanta Vergine, e Martire Orſola, e delle ſeguaci ſue, le cui reliquie più pretioſe di qualſiuoglia ricco teſoro ripoſano in Colonia patria ſua: E tutte quelle Verginelle, non con altro nome ſolea egli chiamare, che di

colombine. L'occaſione di queſta diuotione fù, perche ſi determinò di cõporre in note muſicali l'iſtoria della paſſione loro, & hauendo preſa vna volta la penna in mano per ſcriuere, gli apparue viſibilmente vna di quelle ſante Vergini, e gli aſſiſtè ſempre, dettando, emendando, e dimoſtrando, quanto, e come s'hauea à ſcriuere; & in quel medeſimo tempo vna colõba ſe gli poſe sù la ſpalla, & ad ogni tratto gli ponea il becco nell'orecchio, quaſi ſomminiſtrandoli occultamente ciò, che ſi douea ſcriuere: ne ci fù dubbio appreſſo di lui, che detta colomba foſſe ſtata vna di quelle ſante Verginelle. L'impreſa di porre in canto quell'iſtoria, parea che riuſciſſe alquanto malageuole; mà ſi ageuolò con l'aiuto pure dell'iſteſſe ſante Martiri; poiche ogni volta ch'egli applicaua l'animo à ſpiegare quei con-

cetti

cetti in musica, si vdiua in aria vn cōcerto di voci di Verginelle cantanti, al tuono, che si conueniua all'opera; quale replicauano, occorrendo, ch'egli vi fallasse, ò non lo capisse bene, ò l'vscisse di mente. Quest'istoria non può essere altro, che la sequenza di dette vndicimila Vergini, che comincia: *Virginalis turma sexus*: e si dice hoggidì nella lor Messa in Colonia, e Steinfelt: ò pure l'Inno: *O vernantes Christi rosæ*; che, come si caua da antichissimi manoscritti, da cent'anni à dietro, si vedea attaccato al sepolcro di S. Orsola. Nelle sue afflittioni ricorrea sempre da loro, e n'era consolato. Esse più volte li palesarono i nomi loro, e degli altri segreti ancora. Si ritrouò in Colonia, quando furono ritrouati i corpi di queste Sante, e vedendo frà l'altre il corpo d'vna, che mostraua d'esser fanciulletta, se ne in-

uaghì molto. Mà quantunque calde preghiere v'adoprasse, non lo potè ottener mai dall'Abbadessa, che lo ripose subito nel suo Reliquiario. Rimasto afflitto d'essere stato ributtato, cercò in gratia, che li facessero celebrare iui la Messa, come era solito suo. Ricorse all'oratione, sicuro già dell' impetratione: & in vn tratto, si vidde mutato il cuore dell'Abbadessa, quale sẽza, che ne li fusse fatta più richiesta, li fece spontaneamente dono di quella pretiosa reliquia; e poco doppò hebbe esso riuelatione, come il nome di quella vergine era Gertrude. D'indi in poi fù sempre acerrimo difensore di dette Verginelle, à segno, che per vn'atto solo di disprezzo, ne fè pagar la pena, & in contanti, à chi lo fece. Percioche visitando egli vna Signora, appresso della quale eran capitati due di quelli capi, da lei conseruati in vna

cassa: questa cassa per caso si ritrouò in terra: e stando così ragionando, vn certo, ch'era iui, senza nissun rispetto si pose à sedere sù di quella. A tal vista auuampato di sdegno Gioseffo, cominciò con le sue orationi à pregar Dio, che vendicasse l'ingiuria, ch'era fatta alle spose sue, e tosto se ne vidde la vendetta, cominciandosi à quel meschino à brugiar le carni in quell' istessa parte, & à punto oue sedeua; che in questo modo venne auuisato dell'errore, e della poca riuerenza sua.

Deuotione sua verso la Messa.

Vn cuor così diuoto, e religioso, quali gusti pensiamo noi, che godesse in celebrar quel sacrificio della Messa, oue anco i più aggiacciati spirti sogliono diuenir' infiammati, & accesi? Questo è certo, che quando hauea la cura della sacrestia, andaua molto lontano dal Monastero ad attinger

l'acqua del ſacrificio, per torla da vn fonte donde ne ſcaturiua aſſai limpida, e criſtallina, che ſino al giorno di hoggi ſi chiama il fonte del B. Gioſeffo. Era poi tanta la riuerenza con la quale egli toccaua il corpo pretioſiſſimo del Signore ſotto quelle ſpecie, e tanta la circoſpettione, che parea, come ſe veramente fuſſe ſtato vn corpo paſſibile, che nel poſarſi ad vn modo, e non ad vn'altro, non haueſſe ſentito trauaglio. Fin gl'iſteſſi peli de' labri preſſo alla bocca, e l'vnghie delle deta, che toccauan l'Oſtia ſacroſanta, quando ſe li tagliaua, li ſerbaua da parte, e conſeruaua, tenendo per grãde irreuerenza, che doppò'l tocco del corpo di Chriſto ſotto quelle ſpecie, fuſſer poi buttate in luogo ſozzo, e ſporco. Era coſa di gran merauiglia, che eſſendo egli per cagione delle ſue continue infermità, come diremo ap-

preſſo, aſſai debole, e fiacco, nondimeno alla Meſſa ſempre ſi ritrouaſſe vigoroſo, e gagliardo; e ſi vedeua, che tanto più li creſceuano le forze, quantó era più di diuotione il luogo, oue egli celebraua. Era coſa continua, & ordinaria la ſua, in quel miſtero eſſere abbandonato da' ſenſi, e rapito à guſtare le dolcezze del Paradiſo; e furono molti, che ciò vollero con ſanta curioſità oſſeruare, e lo viddero ſtare con gli occhi aperti, & immoti, e ritornar poi in ſe doppò lungo ſpatio di tempo. E poteaſi ciò molto ben credere; mentre che altre volte ſtando sù l'Altare à prepararſi ſolo per la Meſſa, leggendola sù'l Meſſale, fù viſto il ſuo volto riſplendente, come d' vn' Angelo, & il ſuo capo fiammeggiante à guiſa d'vna gran vampa acceſa. Ben vero è, che per cagione de' ſomiglianti eſtaſi, e ratti, duraua la ſua Meſſa per

spatio di molte hore; talche con
difficultà si ritrouaua, chi ce la seruis-
se, e pochi erano coloro, che sapeano
la cagione di tanta lunghezza: Per-
cioche, se per caso ne hauessero richie-
sto lui medesimo, egli imparato già à
proprie spese, per non perder la gra-
tia, che dal Cielo li pioueua, non la pa-
lesaua, e con destrezza teneua il tutto
in se stesso ascoso. Di maniera, che
non potendosi penetrare, d'onde ha-
uesse origine quella smisurata lūghez-
za, il negotio presto passò in mormo-
rationi; e chi si lamentaua di non po-
tere attendere agli altri affari di Casa,
per hauer' à seruire quella benedetta
Messa; e chi si querelaua del dispen-
dio, che ci correua in tante cere. Gran
pena sentiua di queste mormorationi
un certo, che molto ben conoscea
quella sant'anima di Gioseffo; & in
particolare si sentiua rodere, quando
 vdi-

vdiua tali risentimenti per causa delle cere, farsi da certe Monache assai commode, e ricche, in Chiesa delle quali solea Gioseffo andar spesso à celebrarui la santa Messa. Or costui cófidato in Dio, che hauesse à far rimaner cófuse quelle Monache, quali poi hauessero hauuto à far riflessione nel gran merito di Gioseffo, fece questa esperienza. Prese due coppie di candele del tutto eguali, vna di esse accese sù l'Altare, quando si cominciò la Messa, l'altra la ripose da parte, e con diligenza, perche gli hauesse ad essere misura di quel che si consumaua della cera. In cominciarsi la Messa, si pose in camino per vn luogo, che d'indi era distante ben tre miglia, oue spedì alcuni suoi negotij, che pur vi volse buon spatio di tempo, e poi se ne ritornò indietro, ritrouando Gioseffo ancora sù l'Altare. Finita la Messa,

in presenza delle Monache pareggiò le candele ascose con quelle, c'haueano seruito per il sacrificio, e si toccò con mani, che assai manco cera s'era consumata in quella Messa; tuttoche così lunga, di quello, che ve n'andaua nelle solite Messe degli altri Sacerdoti. Dalla quale esperienza confuse le Monache, fecero sempre festa, quando l'haueuano in Chiesa loro à celebrare.

Recaua anco gran merauiglia à tutti, che celebrando egli, e per si lunga dimora, come s'è detto, in Alemagna soggetta à freddi eccessiui, non ne sentisse però trauaglio alcuno. Forse si sarebbe potuto dire, che ciò fosse cagionato da quelle sue ordinarie estasi, che lo toglieuano, come dicemmo, da' sensi: mà non era questa la vera ragione; perche anco doppò la Messa si vedea non hauere nè deside- Mentre celebra è fauorito dal la B. V.

rio, nè biſogno di fuoco. Seppeſi poi la vera ragione di tal caldo da vna viſione d'vna ſanta Vergine. Vidde queſta ſerua di Dio, che mentre egli, celebraua quel tremendo ſacrificio, alla ſua deſtra gli aſſiſteua il ſuo caro Gieſù, & alla ſiniſtra la ſua diletta Spoſa Maria: e che ambidue con gran tenerezza ſoſtentauano le mani di lui, che ſopra le loro veniuano à poſarſi: Siche ſentendoſi egli per queſto fauor del Cielo, ſenza dubbio alcuno, grand' eceſſo di feruore nel cuore, non era merauiglia, ſe nell'eſterno ancora, ſe gli fuſſe sbandito il freddo, & il ghiaccio.

Riuelationi hauute nel la Meſſa.

Moſtrolli il Signore, mentre egli ſtaua vna volta celebrando, il paſſaggio al Cielo di quella ſanta Vergine Eliſabetta già di ſopra mentouata. Haueua coſtei molti anni prima fatta continua oratione à Dio, perche li cõ-

cedesse di morir prima di Gioseffo, e l'ottenne; della cui morte niente potea saper costui, mà celebrando, come dicemmo, ecco, che li comparuero due Angeli all'incontro con l'anima di quella Vergine, e li palesorono il suo felice passaggiò al Cielo. Mà di niun riguardo si può tener questa gratia, in paragone d'vn'altra, che li fece la beatissima Vergine, pur mentre celebraua la Messa. Percioche se la vidde dirimpetto con vn calice d'oro in mano, nel cui mezzo era vna Croce pretiosissima di finissimo oro; & in hauer' egli proferito le parole della consecratione, & offerto all'Eterno Padre l'vnico suo figlio in sacrificio, viddesi in vn tratto spalancato il petto di Gioseffo, & entrarui la Vergine benedetta con quel Calice, e con quella Croce, stanza appunto proportionata per lei, che tanto sapea

 esse-

essere da quel suo caro Sposo amata.

Scrupoli nella Messa.

Veniuano però queste consolationi, amareggiate non poco da frequenti, & importuni scrupoli della sua coscienza. Perche toccando solo que' sacri vasi, tremaua da capo à piedi: e quanto all'apparecchio, mai li parue d'esseruisi conuenientemente preparato. Nell'atto poi del celebrare, ò li pareua d'hauer mischiato acqua più del douere nel vino, ò che qualche goccia di quella, fosse rimasta attaccata nel Calice, ò che per sua negligenza fusse andato à male qualche frammento, ò che hauesse toccata l'ostia sacra con altra parte delle mani sue. Però con tanti scrupoli, non si raffreddò mai nella sua diuotione, nè rimese punto del suo feruore.

Preuede molte cose future, & altre occulte.

Degnossi anco il Signore di fauorirlo, manifestandoli molte cose occulte, & altre gran tempo auanti, che

in

in fatti ſuccedeſſero. S'era veſtito in quel Monaſtero vn Canonico, & eſſo ſcontrandolo vn giorno, li diſſe, che quando recitaua quel verſetto del Salmo: *Bonitatem feciſti cum ſeruo tuo Domine*, lo recitaſſe con gran diuotione: Quello riſpoſe, che non ſolo quel verſetto, mà tutti ancora ſi forzaua di recitare con la maggiore diuotione, che gli fuſſe poſſibile. Soggionſe Gioſeffo, ci è vn'altro verſetto, che deui procurare di ponderarlo attentamente, che ti dichiara, qual ſia ſtata la bontà, che il Signore hà vſata teco, & è queſto: *Quoniam eruiſti animam meam ex inferno inferiori*: perche t'hà chiamato dalle ſozzure del mondo, nelle quali eri infangato, & immerſo. Reſtò quegli ſtupito, perche le ſue ſceleraggini, che nel ſecolo haueа commeſſe, non poteano eſſer gionte alla cognitione di Gioſeffo per

altra ſtrada, che per lume diuino. Per questa ſteſſa ſtrada preuidde tãte ſciagure, che ſopragiunſero poi al Monaſtero di Steinfelt; e quel che più li paſsò il cuore, la morte di Engelberto Veſcouo di Colonia. Ben quattro ſettimane auanti, che fuſſe ſparſo l'innocente ſangue di quel ſanto Veſcouo, allettato egli vna notte dal bel ſereno del Cielo, vſcì alla campagna, come era ſuo ſolito in ſomiglianti occaſioni, à contemplare le bellezze di quelle creature celeſti, per farſene ſcala all'amore del Creatore; e ſtando così rapito, e guardando verſo mezzo giorno, s'auuidde, che il globo della Luna era aſſai più del ſolito riſplendente, e luminoſo. Riuolgendo poi gli occhi alla banda di Tramontana, vi ſcoprì vn'altra Luna, quale non ſolo riſplendeua aſſai più che la prima, mà co'l ſuo lume la rendea affatto tenebro-

nebro-

nebrosa, & oscura. Poco doppò vidde spalancarsi il Cielo stellato, & in quella voragine apparir molte spade, quali con quella nuoua Luna, al Cielo andauano à ricourarsi. Rimase tutto attonito, e pensoso per lo visto prodigio, onde li conuenne, lasciata la campagna, ritirarsi al couerto: oue giunto alla sua stanza, per l'angoscie, che sentiua il suo cuore, buttatosi sopra il suo letticciuolo, li venne alquãto di sonno, e parueli d'vdire vna gran moltitudine di gente, che passando intorno à quella Casa, oue si trouaua alloggiato, con voci compassioneuoli, & amari pianti, andauano gridando, Ai, Ai, il Vescouo di Colonia Engelberto è stato vcciso. Si destò à questi lagrimeuoli accenti; mà non potendosi dare mai pace, pensando, come potesse esser vero, che vn tal Pastore fusse stato crudelmente vcciso.

so. Fù questo huomo di Dio di legnaggio nobilissimo, per essere in parentato con le prime Case d'Alemagna: mà assai più illustre si rese con le proprie virtù, de' quali era adorno. Fù zelante sopramodo dell'honor di Dio, principalmente doppò; che fù eletto Arciuescouo di Colonia; nè si fece signoreggiare dalla carne, e dal sangue; e se la prese fin con l'istesso Conte d'Issenburg suo stretto parēte; à segno tale, che per mantenere la libertà della sua Chiesa, e l'obedienza del Pontefice Romano, lo diseredò; il che dal Conte preso à sdegno, s'armò alla vendetta; onde li tramò contro vna congiura, di cui egli si fè capo; é con finta pace simolando essersi riconciliato, accompagnando il Vescouo in vn viaggio, che li conuenne fare, à mezza strada con barbara crudeltà, e con tradimento horrendo, con

molte ferite li fece toglier la vita, doppo hauer gouernato ben dieci anni quella Chiesa con grandissimo frutto di quell'anime. Venne poco doppò la noua all'orecchie di Giosesso, e Dio benedetto, che volea, che'l nuouo Martire suo fosse glorificato in terra, permise nel cuor di Giosesso vna gran sospensione d'animo, se colui douesse tenersi per Martire di Christo, ò nò. E riflettendo alla sua visione, più la tenea sospetta d'inganno, che degna di credito. Nel qual tempo, li venne vdita vna voce, che li disse: Poiche non hai voluto dar fede con gli occhi della mente alla visione, che ti fù dimostrata, punito sarai, e con estremi dolori, negli occhi del corpo, ne riceuerai giamai la salute, finche con riuerenza nó visitarai il sepolcro d'Engelberto, con offerirgli in cera il simolacro degli òcchi tuoi; e così ap-

punto auuenne; & al suo sepolcro, oue infiniti miracoli operaua Iddio, riceuè egli la salute degli occhi suoi. Celebra la Chiesa il martirio di questo Santo alli sette di Nouembre con honorato titolo di difensore dell'Ecclesiastica libertade.

Infirmità corporali patite da lui.

Essendo Gioseffo tanto caro amico di Dio, li conueniua per conseguenza l'hauere à menar la sua vita trà guai, & affanni. E di più di quanto di sopra s'è detto, fù egli, come oro fino prouato nella fornace dell'infermità corporali; quali non li diedero vn momento di quiete. Dalle smisurate vigilie, astinenze, e fatiche, se li rese talmente debole lo stomaco, e fiacco il capo, che sorte alcuna di cibo più non potea digerire, & in perpetuo crucio viuea, e continui mancamenti di cuore. Quel che più gli recaua pena, era, che nelle feste, quando

do l'affamato spirito suo aspettaua di satiarsi delle gratie del Signore, esso era più degli altri giorni afflitto, onde solea dir scherzando, Le feste mi sono infeste, e stimaua, che'l Signore gli hauesse fatto vn fauor particolare, quando qualche volta hauesse anticipato la festa, facendoli patir per auanti quel che li fusse conuenuto per all'hora. Sopra di che il mondo faceua de'giudicij all'vsanza sua; e coloro, che non conosceano la virtù di lui, congetturauano, che poco grato douea esser' à Dio, mentre ne i giorni di maggior allegrezza lo facea viuer più sconsolato, che mai. Altri poi più pietosi, gli rinfacciauano l'indiscreta penitenza sua, e ributtando sopra di lui la cagione dell'infermità, che patiua, veniuano à giongerli più angoscia, e più pena. Stette vna notte del Natale del Signore tanto addolorato, e pe-
no-

noſo, che mouea à compaſſione chiūque lo riguardaua. Tremaua tutto per il freddo, e non potea ripararſi da quello in modo alcuno. Non ſapendo più che fare, pregò i Padri, che lo poneſſero ſotto vna cataſta di legna, acciò con la grauezza del peſo, & affanno della carrica, ſi riſcaldaſſe alquanto: e queſto rimedio riuſcì più vano degli altri. Mà perche la mano, che l'affligeua, non era di nimico, mà di Padre; e perche in tutti i ſuoi affanni s'hauea trouata ſempre fauoreuole Maria; in giunger quell'hora benedetta, per noi pur troppo felice, quando l'Eterno Verbo vſcì dal Verginal ventre di ſua Madre, ſparì da lui ogni ombra di male, e come foſſe ſtato ſempre gagliardo, e ſano, conuenne con gli altri all'officio diuino, e celebrò le tre Meſſe con la ſua ſolita diuotione. Molte altre volte gli accadde di eſperi-

esperimentare questa vicendeuolezza della mano diuina, che con l'amarezza della Croce mischiaua, e con abondanza, la dolcezza delle consolationi sue.

Quel che daua poi condimento à tutte le sue infermità, era, la prohibitione, che teneua dal Signore di gouernarsi. Certo è, che la carità d'alcuni suoi fratelli l'andaua somministrando, che volesse riposarsi in letto non così aspro, e cibarsi di cibi migliori, mà egli ringratiaua tutti dell'affetto, che li portauano, senza voler riceuere cosa alcuna; E quãdo si vedeua astretto, e forzato à prender qualche cibo più delicato, per difendersi senza palesare quel che li passaua nel cuore, non rispondea altro, eccettoche, Giesù me l'hà prohibito; ouero, Giesù non me'l permette.

Gli è prohibito il gouernarsi.

E volle il Signore, che di questo,

benche in altra occasione, se ne vedesse vna chiara, e manifesta esperienza. Per dodici anni continui, mai si seruì nelli viaggi, ancorche fussero in tēpò di caldo, ò di ghiacci, di caualli, nè di carrozza. Doppo qual tempo essendo costretto ad andare ad vna Corte del Monastero, v'andò cō la maggior commodità, ch'egli solea adoprare, cioè del suo bastone. La sua infermità l'hauea reso così fiacco, che non si potea quasi mouere. Appena hauea dati alcuni pochi passi, che voltosi al compagno, gli disse, che non si confidaua più caminare. Il compagno menaua vn cauallo à mano, e come ciò intese, cominciollo à persuadere, che se ne volesse seruire in quella occasione. Sempre egli si scusaua, con dire, che non potea; mà finalmente importunato dalle calde preghiere del compagno, vi montò sù, & in esserui mōtato

tato, inciampò il cauallo, & egli caddè in terra. Non te lo dicea io, fratello, disse Gioseffo, che non posso andare à cauallo? Tentò il compagno di farlo rimontare la seconda volta; e succedè lo stessó; e pensando il meschino, che fusse stata sua negligenza, ce lo fece montare anco la terza, ponendosi egli dall'vn de'lati, sostentandolo con le sue mani: e nondimeno anco questa terza volta caddè, e con pericolo maggiore. Curioso il compagno li cauò di bocca la medesima risposta, Giesù non vuole, Giesù non me'l permette: e che? non ti credi tù, fratello, che io di buona voglia mangerei de' cibi delicati, e pretiosi, e dormirei volontieri in letti morbidi, & aggiati, e fuggirei ogni fatica, e questa in particolare di caminare à piedi con tanto mio trauaglio? mà Giesù non

vuole, Giesù non me'l permette.

Moltiplica il vino. La prouisione poi, ch'egli in viaggi così faticosi portaua seco, altra non era, che vn suo fiaschetto, che facea tenere dal suo compagno, quale potea capire tre, ò quattro sorsi di vino al più, d'onde prendea qualche ristoro. Sentendosi vna volta venir meno, lo chiedè al compagno, dal quale li fù risposto, che hauendone preso già vna volta, era vuoto. All'hora esso gli ordinò, che gli hauesse ritrouata vna cannuccia vuota: e come l'hebbe, la pose dentro del vaso, e se ne refocillò alquanto, come se fosse stato pieno; onde tosto l'offerì al compagno, acciò ancor'esso si fusse ricreato: però, come la fede d'ambidue era assai diuersa, così diuersi ancora erano gli effetti. Percioche quando vi ponea la canuccia Gioseffo, vi si ritrouaua del vino, e

non

non ve ſe ne ritrouaua, quando ce la ponea il compagno.

In queſte ſue infermità, ricorrea Gioſeffo à gli aiuti del Cielo: & in vna particolarmente, che fù più trauaglioſa dell'altre, chiamò in ſuo aiuto con efficaci preghiere molti Santi ſuoi diuoti, e con tutto ciò in quell' vrgente biſogno ſuo, non ſi vidde porgerſigli aiuto, in modo alcuno. Il che però, non fù ſenza occulta diſpoſitione diuina, perchè non eſſendo egli per quella volta ricorſo alla Regina degli Angeli; detta ſua cara Spoſa parea ne reſtaſſe alquanto offeſa, e poteſſe temere, che eſſo haueſſe perſa la confidenza, che ſeco douea tenere. Occorſe vna notte, che Gioſeffo malamente trattato dall'infermità, ſtraſcinandoſi quaſi, gionſe all'Altare del Coro per ſtarſene iui in Oratione. Vidde iui aſſiſa vna belliſſima, e leg- E ſanato dalla B.V.

giadrissima Donna, quale esso non riconobbe al volto: e mentre soprafatto dalla merauiglia, che vna donna hauesse hauuto tanto ardire di sedersi in quel luogo, & in quel tempo, volea prorompere in vna gagliarda riprensione. Ecco, che la Donna se lo chiamò à se, e li disse: Se tù, come hai chiamato gli altri Santi in tuo aiuto, fossi ricorso anco à me, à questa hora senza fallo t'haurei resa la salute. In vdir la voce, conobbe subito, che colei, che ragionaua seco era la Vergine sua Sposa; onde tosto buttosegli à piedi, chiedendoli e perdono dell'errore, e rimedio del male. La Vergine lo solleuò con le sue mani, e li disse con volto benigno: Già sei sano, e così fù appunto: benche, ò per castigo della sua dimenticanza, ò per mantenerlo sempre humile, e basso, ancorche ricuperasse la salute,

restò nondimeno con vna fiacchezza estrema, con la quale se la passò sino alla morte.

E trauagliato da alcune persecutioni.

Però tante infermità corporali, da' quali così acerbamente era assalito, erano quasi nulla, à paragone delle spirituali, che lo tormentauano. Non ripeteremo quì il trauaglio de' scrupoli, che lo cruciauano nell'atto del celebrar la Messa. Diremo ben sì, che non mancauano mai de' suoi stessi Frati, che mormorassero di lui; quali se per auuẽtura l'hauessero visto prendere vn tantino di cibo per suo necessario ristoro, cominciauano subito à borbottar, ch'egli poteua ben mangiar, & empirsi il ventre, mà non già fatigare, & aiutare gli altri. Alle volte giungeua à segno, che nè anche quel cibo, qual communemente si compartiua à gli altri, poteua esso hauere per suo sostentamento. Li occorse

ancora esser' infermo à letto, e starsene per tre giorni continui abbandonato da tutti, senza che nissuno ne anco lo visitasse; il che egli raccontò, e con atto di grandissima patienza, al primo, che lo visitò doppò i tre giorni, ne' quali era stato immobile nel letto, non hauendoli permesso i suoi dolori eccessiui di potersi ne anco mouere nel letto. E più di questo ci era, e che à lui daua più noia, che in certi tempi si vedeua non solo abbandonato da gli huomini, mà anco abborrito da essi, e fuggito; & in total disgratia loro, come se fosse stato il peggio huomo del mondo. Siche tutte l'attioni sue, quantunque fossero state vn compendio della perfettione religiosa, nondimeno in detti tempi cagionauano à gli altri nausea, e disgusto estremo: e nella stessa casa si trouauano de' Canonici, che affatto nõ

si cu-

ſi curauano di lui più di quel, che gli haueſſe dato penſiero vn'huomo ſeluaggio nato nelli boſchi; quantunque, come già dicemmo, oltre l'interne virtù, che lampeggiauano in eſſo con ſtupore di ciaſcuno, fuſſe egli ance dotato d'vna gentilezza nel conuerſare, e di certe maniere affabili nel trattare, co' quali rapiua, non che tiraua à ſe, l'amore, e'l cuore di tutti. Mà il Signore non l'abbandonaua mai, & in tante afflittioni, dalle quali ſi vedeua poco men, che ſommerſo, ſi rauuiuaua, con ſentirſi dir da Dio internamente al ſuo cuore: Ti baſta la gratia mia; perche la virtù ſi perfettiona frà i trauagli. E perche non ſi ritrouaua per eſſo creatura ragioneuole, con la quale haueſſe potuto sfogar l'amarezza dello ſpirito ſuo, eſſendo abborrito, e fuggito da tutti, per prender qualche poco di riſtoro, ſo-

lea ricorrere all'irragioneuoli, andandosene solingo per le valli, e campagne così màl trattato, e mesto; e ben spesso anco vscendo la notte à cōtemplar la bellezza, e vaghezza del Cielo. Vna volta soprafatto da queste solite sue pene, e tentando d'vscir fuora, e trouando le porte serrate, ne potendo raffrenar l'impeto del desiderio di procurarsi rimedio, si fece ad vna fenestra della Sacrestia à rimirar l'vscita della Luna, e delle Stelle; e si profondò tanto nella contemplatione della bellezza di quelle creature, che non solo ritrouò solleuamento in quelli suoi affanni; mà anco guadagnò vna perfetta cognitione d'esse, che lui medesimo, ancorche l'hauesse ben capita per se, non la sapeua communicare à gli altri.

Gli è prolongata la vita.

Così passò la vita di Gioseffo, finche Iddio si compiacque di dargli il

gui-

guiderdone di tãte ſue fatiche, e chiamarſelo alla gloria ſua. Noue anni prima, che veniſſe queſto tempo tanto da lui deſiderato, hebbe vn'infermità grauiſſima, & à parer di tutti douea ſenza fallo finir'all'hora il corſo della vita ſua; e così ſarebbe ſenz'altro ſucceduto, ſe quella ſanta Vergine Eliſabetta non haueſſe fatta violenza al Signore con le ſue preghiere, perche lo laſciaſſe per altri dodici anni viuo in queſto mondo: & il Signore vi ſi piegò per ſoli noue, il che quando la Vergine l'ottenne, ſubito ne fece conſapeuole Gioſeffo.

Auuicinandoſi il tempo tanto da lui bramato, & aſpettato, fù oſſeruato, che andaua del continuo chiedendo limoſine d'orationi da tutti gli amici ſuoi, per il paſſaggio d'vn'amico, che frà poco douea morire. Ne mai volſe manifeſtar il nome di detto

Si prepara alla morte.

to amico, per molto efficaci, che fusſero le richieſte, che li veniuano fatte da quell'iſteſſi, alle cui orationi egli caldamente ſi raccomandaua, & altro non riſpondeua, eccetto che, In breue lo ſaprete.

Viſione d'vn Canonico.

In quello ſteſſo tempo, vn di quei Monaci non eſſendoſi alzato la notte inſieme con gli altri à recitar l'Officio in Coro, quando fù finito, e tutti coloro, che vi s'erano alzati, ſe n'erano iti à prendere vn poco di ripoſo, eſso ſe n'andò quietamente in Chieſa à dirſi il ſuo officio. E mentre ſe ne ſtaua iui ſolo, e con grandiſſima diuotione; ſentì all'improuiſo in vn cantone di quella Caſa, vn ſtrepito terribile, & vn fracaſſo grande: dal che ſe gli cagionò tal timore, che ſe gli agghiacciò il ſangue addoſſo; tanto più per la rifleſſione, che egli facea, qualmente in quella parte, do-

doue hauea vdito lo ſtrepito, la fabrica era nuoua, e ſicura, e libera da ogni pericolo di ruina. Non ſapendo coſtui, che coſa poteſſe eſſere ſtata quella, che haueua vdita, gli venne penſiero di communicare il tutto à Gioſeffo; il quale quando ciò inteſe, non ſi potè contenere, che non faceſſe alquanto la bocca à riſo: onde preſo ardire il Canonico, lo ſtimolò, che gli diſcifraſſe il ſignificato di quel rumore. E così eſſo li diſſe, che in quel luogo appunto, oue l'hauea vdito, frà non molto tempo douea eſſer ſepelito vn defonto, al cui ſepolcro, per le gratie, che vi ſi haueano da ottenere da Noſtro Signore Iddio, vi doueua eſſere vna calca, e concorſo innumerabile di gente, che d'ogni parte ſarebbe venuta à riuerirlo, & honorarlo; come in effetto poi ſi vidde adempito.

Quan-

È tenta-to dal Demo-nio.

Quanto più s'auuicinaua Gioſeffo alla deſiderata giornata, e quaſi toccaua con mano la patria celeſte, tanto più ſi daua fretta il Demonio, e raddoppiaua le forze ſue, tentando di farne preda. E fù coſa da porre ſpauento à chiunque ſi ſia; che queſto, Angelo più toſto, che huomo, che in vita ſua hauea conſeruato ſempre intatto il giglio della ſua purità virginale, anzi mai hauea ſentito tentatione di ſenſo; nondimeno in quelle vltime hore della ſua vita fuſſe tanto moleſtato, e trauagliato da penſieri ſozzi, & immondi: dal che ſi ſcouerſe chiaramente la rabbia dell'infernal nemico. Alla Meſſa parimente, d'onde egli cauaua tanta conſolatione per l'anima ſua, ſi ritrouaua diſturbato, & atterrito. Perche ſi vedeua circondato da vn ſciame di moſche, e da vna moltitudine di ragni d'vna gran-

dez-

dezza imisurata, e mai più vista, che l'insultauano, e circondauano tutto; del che esso prese tanto spauento, che si risolse molte volte di astenersi dal celebrare: Mà perche questo non era il vero rimedio, per rompere le braccia dell'inimico; e perche il Signore anco nell'vltimo della sua vita lo volea mantener basso, gli parlò al cuore, e gli ordinò, che fusse andato à trouare vn certo fraticello semplice, e da lui hauesse atteso il rimedio. Quãdo quel pouero Fratino si vidde Gioseffo d'auanti, & intese il perche era venuto, fece resistenza con tutte le sue forze, riflettendo nella disugualianza de' meriti loro: mà come vdì, che era espressa volontà di Dio, ch'egli rintuzzasse l'orgoglio di quella bestia, postosi in oratione (quali senz'altro presero maggior' efficacia, e vigore della profonda humiltà d'ambidue) la

raffrenò,& atterrò in modo, che d'indi in poi in quell'atto di celebrar' il buon Gioſeffo non hebbe diſturbo di coſa alcuna.

S'ammala. Venne in tanto la Quareſima, & eſſo benche debole, e fiacco più che mai, ſe la paſsò ſenza mangiar altro, che pane ſolo con qualche pero cotto, e con beuer' vn poco di ceruoſa riſcaldata; mà ſatiandoſi à pieno di contemplar le coſe del Cielo, e di legger, e ſcriuer coſe profitteuoli per la ſalute del proſſimo. Alla terza Domenica di Quareſima, vēne in Steinfelt vn meſſo di certe Monache dell'Ordine Ciſterciēſe, dalle quali ſolea andar ſpeſſo Gioſeffo ad iſtruirle nello Spirito, e drizzar al camino della perfettione, ſupplicando l'Abbate, che per il reſto della Quareſima li doueſſe concedere Gioſeffo per douerſene approffittare da' ſuoi ſanti documen-

menti. L'Abbate, anzi tutti i Canonici insieme, si scusauano non poter ciò fare, per essere contra i statuti dell'Ordine, ne' quali si vietaua, che in tẽpo di Quaresima fussero assenti dal Monastero i Canonici. Mà Gioseffo, che era ammaestrato dal Cielo l'assicurò, che era la volontà di Dio, che v'andasse, onde l'Abbate vi consentì, benche con estremo suo dolore. Mà Gioseffo consolaua tutti, e li diceua; State di buon'animo, che doppò Pasqua senza dubbio farò ritorno da voi. Il viaggio sin'à quel luogo lo fece à piedi, con vn solo bastone in mano; e quando pose il piede in quel Monastero, e l'vscirono incõtro quelle serue di Dio à riuerirlo, esso con l'istesso bastone, designò in terra vn sepolcro; e poi voltosi alle Monache, le disse: Di gratia fatemi sepelir in questo luogo, che hora vi hò designato.

Se ne vola al Cielo.

La Domenica delle Palme si sentì tanto gagliardo, che non pareua esso; tanto che hauendo celebrato gli officij diuini di quel giorno, si riuolse poi à quelle Monache, pregandole, che l'aiutassero à ringraziar il Signore della fortezza, che s'era degnato di concederli per celebrare con gusto quei santi misteri. Mà da li à tre giorni fù assalito da vna febre assai potente, che gli fece perdere affatto le forze. Mentre staua aggrauato da quei dolori, alienato da' sensi fù rapito in estasi; stette molto tempo, che pareua più tosto morto, che viuo; e quando riuenne poi in se, altro non fù vdito dire, eccetto: Indarno m'affatigo, e sẽza frutto; percioche inessorabile mi si mostra alle preghiere il Signore: nè si potè mai penetrar ciò, che hauesse egli voluto significare per tali voci. Finalmente salutando egli, e benedi-

cen-

cendo tutti i circostanti, e raccommandando lo spirito suo al Signore, se ne volò felicemente al Cielo.

Il giorno in cui successe la sua morte sin'hora è stato tenuto, che fusse il settimo d'Aprile dell'anno della nostra salute 1236. e tutti si sono regolati dalla vita, che diede in luce il Padre Surio. Mà doppò, che il P. Gio. Crisostomo Vander Sterre dello stesso Ordine di Premõstrato Prior d'Anuersa hà corretto la vita del Surio, & illustratala di dottissime annotationi, bisogna dire, che il Beato morisse alli quattro d'Aprile, e non alli sette. Percioche se morì nella feria quinta di Pasqua, come si legge in tutti i codici manoscritti, & in quel giorno correua la festa di S. Ambrogio, come stà notato ne i Martirologij dell'Ordine (sapendosi per altro, che la festa di S. Ambrogio, qual si celebra alli

Giorno della sua morte.

ſette di Decembre, è della ſua ordinatione) tal giorno, ſecondo il computo del Ciclo Solare, biſogna, che fuſſe il giorno quarto d'Aprile dell'anno 1241. come più à lungo proua il detto Padre Giouan Criſóſtomo. E da queſto computo cauaſi ancora, che egli paſſaſſe i nouant' anni di ſua vita.

Quando s'inteſe in Steinfelt la ſua infermità, vi era già corſo ſubito l' Abbate, qual poi vedendolo morto, fece ogni sforzo poſſibile, perche li fuſſe reſo il corpo del ſuo ſuddito, mà non potè ottenere coſa alcuna, perche le Monache in ogni conto vollero eſequir l'ordine riceuuto dal Santo, quan do li ſegnalò il luogo della ſepoltura. Onde i Canonici per non reſtar di ſenza di quel Teſoro pretioſo, hebbero ricorſo all'Arciueſcouo di Colonia; con il cui braccio, & autorità il terzo gior-

giorno di Pétecoſte lo diſotterorono, e con gran contento ſe lo riportorono in Steinfelt. Fù coſa di merauiglia, che eſſendo il luogo, oue egli era ſtato ſepolto, humido, e paludoſo; in tanti giorni, che vi corſero, che furono appunto cinquanta (che tanti ſono dalla feria quinta doppò Paſqua di Reſurrettione ſino alla feria terza doppo Pentecoſte) nel diſotterrarlo, non v'appariſſe ſegno alcuno di corruttione, e che la pelle ſteſſa della ſua carne ſi vedeſſe illeſa, & intatta.

Nell'accoſtarſi quel pretioſo teſoro alla ſua natia Caſa di Steinfelt, tutta la gente del paeſe li venne incontro in ſembianza di proceſſione, con le croci inarborate, e con torchi acceſi nelle mani: é non mancaua il Signore di far celebre la fama della ſantità del ſuo ſeruo, con euidenti miracoli. Come fù quello d'vn fanciul- Honore fatto al ſuo corpo.

Miracoli oprati da Dio per il suo corpo.

lo, e d'vn seruo del Monastero, ambidue mal trattati dal dolor de'denti, che gli hauea già gonfie le mascelle della faccia; cessandoli il dolore, e sgonfiandosi il tumore, à quello nel tocco del cataletto, à questo nell'inuocare il suo benedetto nome.

Vn'altra Verginella, per nome Agnesa, era stata tre anni inferma, de' quali ben diciotto mesi n'hauea passati immobile in letto, e priua affatto dell'vso delle gambe inassidrite già, e secche. Costei subito, che intese l'arriuo di quelle sante reliquie, pensò di faruisi condurre in carrozza per l'affetto, che hauea di poterle riuerire di persona. Mà la notte l'apparue il B. Gioseffo, e ponendoli la mano sù'l capo, le promise anco la sanità. Destatasi si trouò sana del tutto, à segno tale, che se ne venne à piedi da' Canonici, che stupiti di quella repentina salute,

lute, non cessorono di magnificare i meriti del seruo di Dio.

Altri due fanciulli per voto fatto da' loro padri di portarli al suo sepolcro, con offerirui qualche segno di gratitudine, ritornorono da morte à vita. L'vno era stato affogato dalla propria madre, mentre le dormiua à lato nello stesso suo letto, all'altro vna rota di carro, che gli era passata di sopra, per cinque giorni l'hauea tolto il senso, & ogni segno di vita.

Ci fù vno di quel contado tanto frenetico, che molti stimauano, che non fosse frenesia la sua; mà qualche Demonio, che li stesse in corpo; percioche sbranaua quanti se gli faceano incontro, non perdonando alla stessa moglie, e proprij figli. Nella solennità della santissima Trinità hebbe gratia di qualche poco d'interuallo di quiete di mente: e se ne corse subito

al ſepolcro di queſto Beato, oue ſe ne ſtaua ſedendo, e mouendo à compaſſione quanti lo conoſceano. Doue che frà gli altri ci venne il Guardiano della Chieſa, e pieno di fede gli diſſe: Credi tù per i meriti di queſto Santo, poter'eſſer liberato da queſto tuo male? Diſſe di sì;e ſoggiunſe il Guardiano: Orsù chiama Dio,che per i meriti di queſto Santo ti vogli liberare. Ciò fece ſubito l'infermo, e quel Padre con viua fede ne lo mandò à Caſa ſua con ſicurtà, che mai douea eſſere più aſſalito da quella freneſia,come in effetto ſi vidde.

E molti altri miracoli s'è degnato il Signore oprare ad interceſſione del ſuo fedel ſeruo Gioſeffo, quali per nõ tediar il Lettore ſi tralaſciano. Baſta, che in queſti poco men di quattrocẽto anni,che ſono ſcorſi dalla ſua morte, il ſuo culto, e veneratione è ſtato

ſem-

ſempre in ſtima. Da tempo immemorabile è ſtato il ſuo corpo eleuato da terra, e collocato in vn'altare à lui dedicato con la ſua imagine: viſitato frequentemente da pellegrini, & altri, che con gran deuotione l'inuocano ne'loro biſogni: e quanti di lui fanno mentione, tutti lo chiamano Santo, ò Beato almeno.

Fù ſcritta la vita del Beato Gioſeffo, da vn ſuo compagno, che per humiltà tacque il nome, qual poi fù anco ſuo Superiore, e la fece publica il Padre Surio, ma conciſa, & abbreuiata aſſai. Però il P. Gio. Criſoſtomo, di cui altre volte s'è fatta mentione, la diede in luce, in quell'iſteſſa guiſa appunto, come ſi legge in alcuni Archiuij di Germania. Doppò queſto Scrittore anonimo, l'anno del Signore 1358. ne ſcriſſe in verſi Guglielmo Vreſſenich Abbate di quel Mo-

Scrittori della vita del Beato.

Monaſtero. Appreſſo Maeſtro Raſo Buonuicino, huomo illuſtre di sãgue, e famoſo pet lettere: il quale per mantenere nello ſpirito i Nouitij alla ſua cura cõmeſſi nel Monaſtero di Trunchia di queſto Ordine, ne formò vn Dialogo, oue ſono interlocutori il Maeſtro, & il Diſcepolo. Oltre à queſti poi, ci ſono l'Hareo, il Graſio, & altri. & in lingua Tedeſca Criſtoforo Pilkmann. il Roſueido, & altri.

Queſto Ermãno nõ fù il Cõtratto.

E però da auuertire, che vn moderno ſenza fondamento alcuno vuole, che il noſtro Gioſeffo, per auanti Ermanno, fuſſe l'Ermanno Contratto. Il che eſſer manifeſto errore ſi conuince facilmente: poſciache Ermanno Contratto fù Monaco di S. Benedetto della Congregatione Cluniacenſe, nato nell'alpi di Sueuia, dal ſangue nobiliſſimo de' Conti di Varing, e dato ad alleuarſi nel Monaſtero d'Augia,

doue

doue non ſi riceueano altri, che figliuoli di gran Signori. Fù dalla fanciullezza attratto de' membri, e rozziſſimo d'ingegno, ma raccomandandoſi per l'vno, e per l'altro alla Beatiſſima Vergine; hebbe in ſua elettione, ò di ſanar del corpo, reſtãdo così ignorante, ò d'acquiſtar ſcienza reſtando priuo di tutti i membri, dalla lingua in poi. Et egli, pur che douentaſſe ſauio, eleſſe di rimaner ſtroppiato; e così li reſtò il nome di Contratto: onde in breue fù ripieno di tutte le ſcienze, e dotato anco del dono delle lingue, poſſedendo oltre la Latina, la Greca, l'Ebrea, e l'Arabica. Stà hoggi in gran ſtima la Cronica, che fedelmẽte ſcriſſe: e la Chieſa vniuerſale riceue con tanto applauſo l'Antifona *Salue Regina* da lui compoſta, con l'*Alma Redemptoris mater*: e la ſequentia, *Veni ſancte Spiritus*: coſe tutte, che in conto alcuno

non

non si cōfanno con il nostro Ermanno,ouero Giosesso da Steinfelt, come nel discorso di questa vita s'è visto.

Opre cōposte dal Beato.

Scrisse il Beato alcune opre, delle quali se n'è persa la memoria anco ne' Catalogi de'Scrittori, non che nelle Biblioteche manoscritte. In particolare commentò il libro della Cantica di Salomone: e piacesse à Dio, che almeno questo si ritrouasse; perche gran secreti ci potremmo ritrouare à fauore della sempre benedetta Vergine Maria: poiche ella fù, che ce l'impose;e per commandamento di lei,apprese egli lo scriuere. Percioche vn giorno l'apparue tenēdo in mano vna scotella ben grande, nel cui fondo vi erano alcune poche goccie d'oglio: e sorridēdo li disse,che quiui ancora vn pochetto d'oglio vi era rimasto, riserbato à lui perche se lo succhiasse. E tosto li dichiarò l'enimma; cioè, che il

libro

libro della Cãtica, era quella ſcotella, e l'oglio i ſenſi di quello: il quale benche pareſſe eſauſto per le molte eſpoſitioni ſin'à quel tempo dateli, pur ancora ve n'erano dell'altre riſerbate à lui. Hor, ſe la coſa paſsò così, certo è, che la Vergine li douette anco ſomminiſtrare i ſenſi, paleſare i ſecreti, & illuminar la mente, aſſai meglio di quello, che ſeco fecero le verginelle compagne di S. Orſola, quando mettea la lor vita in canto. Scriuendo queſto commentario, godè più volte di quella inuiſibilità da noi deſcritta. Mà il libro ſi perſe, quando vennero gli Ingleſi ſopra Steinfelt, e la poſero à ſacco. Scriſſe anco alcune meditationi dell'allegrezze della B. Vergine, & alcune Proſe conforme lo ſtile ſemplice di quei tempi, e queſte furono date in luce dal ſudetto P. Priore d'Anuerſa. Scriſſe parimente la vita di quella ſanta

ta Vergine Elisabetta, di cui si ragionò à suo luogo, ma ancor questa andò à male nel sacco di Steinfelt. Può essere che questa Elisabetta sia la stessa con quella, le cui reuelationi scrisse Ruggiero Monaco Cisterciense: perche di questo autore si sà, che visse nel 1180. e scrisse anco dell'vndicimila Vergini, la gloria delle quali appunto in tal tempo si rendea celebre nella città di Colonia.

Imagini varie del Beato.

Vanno attorno per la Germania, e Fiandra, molte imagini del B. Gioseffo; mà vna in particolare è più misteriosa. Vedesi egli nel suo habito di Canonico Premostratese, e dal suo cingolo pendono molte chiaui, per segno forse dell'esser stato egli Sacristano: e nella sua destra tiene vn calice, donde escono tre rose: Può essere, che ciò significhi, ò l'odor soaue, di cui à merauiglia fù ripieno mentre cele-

bra-

braua il tremendo ſacrificio della ſacroſanta Meſſa; ò quel che gli auuenne con la Beatiſsima Vergine, come ſi hà per traditione in quella caſa di Steinfelt. E fù, che vn giorno eſſa Regina de gli Angeli venne à viſitarlo in cella, e non contenta dell'interne cõſolationi de' quali ſoprabondantemẽte riempì il cuore di lui, volle anco ſpargere in quella benauẽturata cella molte freſche, & odorifere roſe, quali eſſo poi con molta riuerenza raccogliendo, non altroue volle ſerbare, che in vn calice ricco, e pretioſo.

E perche parea, che ſin'hora non haueſſe hauuto il B. Gioſeffo i meritati honori nella militãte Chieſa, hà voluto Noſtro Signore di freſco porre nel cuore dell'Inuitiſſimo, e Religioſiſſimo Imperador Ferdinando II. il procurare, come ſi ſtà già procurando appreſſo la Sede Apoſtolica, che gli ſia

dato il publico culto in tutta la Chiesa vniuersale; del che se n'aspettano in breue i Pontificij Decreti. A noi frà tanto non manca materia copiosa di eroiche virtù da imitare in questo Beato. E per esser egli stato così priuilegiato ne' fauori riceuuti dalla B. Vergine, possiamo ben prenderlo per nostro Auocato, à fin che resti sempre radicata nel nostro cuore la diuotione di Regina così potente del Cielo: e perche esperimentiamo del continuo l'affettuosa, e materna protettione di lei.

IL FINE.

